

## GENITORI EDUCATORI ALLA FEDE NEI SACRAMENTI (CRESIMA)

*Santuario delle Grazie, 20 ottobre 2017*

I genitori sono i responsabili degli inizi della vita dei figli: il concepimento e poi gli inizi della vita intellettuale e affettiva. I genitori sono anche i catechisti dei figli perché la prima immagine di Dio, perciò la prima evangelizzazione avviene proprio attraverso quelle parole, quella modalità di parlare di Dio, di presentare di Dio, che un figlio può guardare sul volto dell'esempio di un papà o di una mamma. Perciò i genitori hanno un ministero particolare di trasmissione della fede. È un ministero originario perché i genitori presidiano gli inizi; nessuno può stare al posto di un genitore, sono all'origine della vita dei figli e anche dell'esperienza di fede. È poi un ministero originale, perché, a differenza degli insegnanti di religione o dei catechisti, i genitori non presentano Dio attraverso dei concetti o delle informazioni, ma raccontano l'esperienza di Dio dentro la vita ordinaria di una famiglia, dentro quei rapporti quotidiani tra genitori e figli, quando sono bambini ma anche quando crescono. *Ricordo quando raccontando ai bambini di una scuola materna, da giovane prete, la famosa parabola del figlio prodigo, uno dei bambini è esploso spontaneamente in questa esclamazione: "ma è come il mio papà".* L'evangelizzazione avviene così attraverso la vita, perciò tutti i genitori non dovrebbero sentirsi bloccati di fronte ad una certa impreparazione perché dicono che non sono preparati o non conoscono bene la nostra fede. La cosa importante è essere autentici, che vuol dire veri, che vuol dire che tra il messaggio che diciamo con le parole e lo stile che creiamo nella famiglia c'è una coerenza, c'è un legame: messaggi e stile. Quando messaggi e stile sono sintonizzati si crea un clima di fede che è contagioso, che realmente riesce a plasmare i cuori nel bene. Allora l'ambiente che la famiglia crea è il luogo dove la fede quasi viene trasmessa spontaneamente, corpo a corpo, pelle a pelle e si convive e attraverso questa convivenza della famiglia, dei fratelli tra di loro, dei figli con i genitori allora si crea il luogo dove la fede nasce. Certo la famiglia non basta, occorre anche un ambiente più allargato; *c'è un proverbio che dice che per creare un figlio basta una coppia chiaramente, ma poi per educarlo occorre la gente*, per cui è necessario che le famiglie cristiane abbiamo delle amicizie con altre famiglie cristiane, i simili che vanno alla ricerca dei simili, perché si crei questo ambiente che non deve essere artefatto, perfetto, ma un ambiente normale, di vita, dove le persone portano anche i difetti, le miserie, le incompiutezze e gli errori, però dove si cerca l'autenticità, di essere veri.

Cosa possono fare i genitori per esprimere questo ministero di trasmissione dell'ambiente?

1. trasmettere l'alfabeto basilare della nostra fede, far circolare delle **parole**, le parole che sono l'ABC del vocabolario cristiano, parole come **Dio Padre, creazione, peccato, perdono, grazia, fede, vita eterna, battesimo**... perché se queste parole non circolano, uno non possiede le chiavi per interpretare la sua esperienza anche di fede; è come fosse avvolto in una nebbia e non può decifrare questa esperienza di fede. *Ricordo un giovane che mi ha detto: nella mia famiglia, nella mia casa la parola **DIO** era assente, per cui per me Dio è diventato nessuno.* È importante dunque che questo vocabolario circoli, che sulla bocca di un papà, di una mamma, anche i nonni sono dei grandi fautori di questa evangelizzazione familiare... si possano trovare queste parole. *Ricordo che qualche tempo fa nelle parrocchie dove ero prima di venire a Mantova, i catechisti erano preoccupati di capire che cosa potesse interessare a questi ragazzi del catechismo. Io ho consigliato di provare a chiederglielo. Con grande sorpresa questi ragazzi chiedevano ai catechisti di parlare loro del paradiso, della vita eterna.* Ci sono dei temi tabù, cioè dei non detti, come la

morte, il paradiso, che cosa c'è dopo questa vita terrena. Questo dunque è importante: dire queste parole e dirle correttamente, diventano un patrimonio che comincia a circolare nelle orecchie, nella mente di un ragazzino, che poi piano piano crescendo assimilerà, farà suo questo patrimonio.

Queste parole poi ci servono per fare **un discorso**; le parole infatti servono perché messe insieme diventano un discorso... e il discorso è **la preghiera**. Una cosa importante nell'evangelizzare bambini e ragazzi è far loro cogliere che bisogna passare dal dire le preghiere all'esperienza della preghiera. Dire delle preghiere potrebbe essere dire delle formule, impararle in maniera automatica, mentre la preghiera è l'esperienza della comunione con Dio, della sua vicinanza, della sua prossimità, la consapevolezza che Lui è Abbà/Padre. *Una volta un giovane papà che doveva andare all'estero a lavorare, mi ha raccontato che il suo bambino più piccolo esprimeva disagio per il distacco da suo padre e si sentiva assalito da tante paure, al punto che questo papà parlando con il suo bambino aveva potuto cogliere qual era questa paura, anche nell'immaginazione di suo figlio: io vedo fuori dalla finestra delle brutte facce che mi fanno tanta paura. Questo padre ha fatto un disegno con le sue mani di un angelo custode, poi l'ha messo lì appiccicato al vetro e ha spiegato al bimbo che lui poteva dormire sonni tranquilli perché c'era questo angelo che vigilava su di lui, faceva la guardia sul suo sogno e dove c'era questo angelo, c'era anche il suo papà.* Questo non è servito solo come tranquillante psicologico, ma è stata un'esperienza per far cogliere che c'è una comunione, una presenza di Dio che non ci abbandona, ci assiste, che abita anche le nostre solitudini e le nostre paure.

2. Nelle nostre case oltre alle parole, sarebbe importante ripristinare anche **i segni della fede**, bastano segni semplici: il segno della croce, magari prima dei pasti; la preghiera del mattino e della sera; insegnare ai ragazzi a cominciare e a chiudere la giornata riferendosi a Dio, perché una giornata è un po' in miniatura uno spaccato della nostra vita, che viene da Dio come un'aurore e torna a Dio come un tramonto. Anche le **immagini** evangelizzano: avere immagini sacre, il crocifisso, un'icona che diventano la presenza di dio attraverso le figure, i volti che accompagnano la vita di una casa. E anche certi **gesti**. *Ho un collega quando insegnavo all'università, che mi fatto questa confidenza: è stato per circa 25 anni, a suo dire, ateo, però, aggiunse, quando arrivava il venerdì santo da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, io non ero capace di fare nulla perché in casa nostra, quando eravamo bambini, i nostri genitori ci hanno insegnato a vivere questo: nessuno faceva niente, lavori, giochi, impegni vari... tutto era fermo, tutti partecipavano alla passione del Signore.*

3. Un altro aspetto importante che proprio nella vita in famiglia si può vedere come risorsa che evangelizza i ragazzi, **sono i ritmi delle feste**. Il tempo prende colore intensità, novità in base alle feste e per noi cristiani la festa è la domenica; la domenica è il giorno che dà profondità di senso a tutti gli altri giorni. È il giorno che non abbiamo fatto noi, ma è il giorno che ha fatto il Signore. Che cosa ha fatto di straordinario in questo giorno? Ha fatto risorgere il suo figlio Gesù dai morti, ha trasformato il corpo del suo Figlio, segnato dal limite e dalla morte, nel corpo glorioso, trasfigurato, risorto di Cristo, la nuova umanità. Un frammento della nostra umanità, perché Gesù è un uomo come noi, è già nell'eternità di Dio, è già una vita completamente immortale. Anche noi cristiani alla domenica viviamo non il *weekend* per cercare il relax, cioè la ricarica dopo tanto stress, ma noi viviamo il giorno del Signore, giorno che ha fatto il Signore, perché ci rigeneriamo dentro questa vita risorta. Perché andiamo a Messa alla domenica? Per ascoltare una buona parola? Perché c'è il precetto?... Potremmo dire che la vita che noi abbiamo dentro dal battesimo, che è una vita di comunione, ci spinge **a radunarci insieme nel corpo di Cristo**, che è il corpo di coloro

che sono già passati dalla morte alla vita e sono già partecipi della risurrezione del Signore. Perciò per noi la domenica dà dinamismo alla settimana, da anche il gusto alla settimana. E a Messa noi realizziamo quello che siamo e cioè siamo persone che vivono questa relazione con il corpo di Cristo. È impossibile incontrare Cristo isolandosi dal suo corpo. Nessuno di noi può trovare una sorta di rapporto intimistico, io e Gesù, nessuno può incontrare così il Signore. Ma io incontro Cristo nel suo corpo che è la Chiesa.

4. Un'ultima cosa dobbiamo sottolineare: l'importanza **forma/tiva della Messa**, cioè che ci imprime una forma, che plasma la nostra umanità e gli atteggiamenti anche della nostra umanità che è quella delle creature nuove in Cristo risorto.

Un atteggiamento che noi troviamo dentro la Messa rigenerato continuamente è **la gioia**, perché la gioia è esposta ad esaurirsi a motivo delle paure, delle preoccupazioni, delle tristezze. Gli antichi non avevano banchi in chiesa, stavano sempre in piedi, come Cristo risorto dai morti, la posizione verticale lo rende già lanciato verso il cielo. Le regole del cristianesimo antico dicevano che se uno è triste di domenica commette peccato. Perché? Perché la domenica che ha il suo carattere più o meno felice e ottimistico, però essa ci ricorda soprattutto che noi siamo con-risorti insieme a Cristo e con-seduti insieme a lui nei cieli. Un battezzato è già uno che è oltre la paura della morte e questa è l'unica grande ragione della nostra gioia cristiana, gioia in Cristo risorto.

Un altro atteggiamento importante che la Messa plasma è **l'offerta**. Noi tutti siamo malati di perfezionismo e anche la cultura in cui i nostri ragazzi crescono, anche negli ambienti sportivi e scolastici... tutto suona così: "devi riuscire bene, bisogna fare al massimo le cose, ci deve essere una riuscita perfetta..." e sappiamo che questo poi può creare tante frustrazioni, tante complicazioni... Che cosa facciamo invece durante la Messa? Noi offriamo **bontà**, cioè offriamo **la nostra vita**, ci mettiamo a disposizione di Dio. Quel pane per la potenza dello Spirito santo diventa corpo di Cristo. Tutto quello che nella Messa viene messo a disposizione di Dio viene trasformato, viene elevato. Questo è importante: educarci ed educare anche i ragazzi a offrirci, a dire "Signore io mi metto a disposizione di quello che tu vorrai per me; metto la mia intelligenza, la mia volontà, le mie capacità, le mie qualità, anche ciò che non so fare bene... è a tua disposizione. Allora uno non vive più nella logica del perfezionismo perché poi dipenderà da me il compimento, cioè la perfezione delle cose che faccio, no ti sono messe a disposizione, il compimento lo metterai Tu.

Ecco allora un altro atteggiamento dell'Eucaristia è **comunione**; noi veniamo a Messa e riceviamo la comunione; la comunione significa pienezza di relazioni con Cristo, attraverso Cristo con il Padre e poi con tutti i fratelli cristiani e con tutti gli uomini e le donne. Per i ragazzi è importante sottolineare questo aspetto, che tu non sei forte perché ti distingui, perché ti affermi, perché emergi, perché primeggi in qualche qualità ... ma tu sei forte nelle relazioni, tu sei forte perché hai tanti amici, tu sei forte perché sai essere figlio, fratello, amico, sai perdonare; si è forti nelle relazioni. Oggi i nostri ragazzi hanno tantissime cose, hanno tante abilità, tanta istruzione molto più di generazioni indietro, ma dove sono analfabeti e soffrono? Nelle relazioni. La musica è: "devi arrivare primo, devi, devi, devi... e c'è tutto uno sforzo per affermare quello che chiamiamo l'io dell'individuo. No, l'importante è che la persona si realizzi, in quanto la persona è questa esuberanza di relazioni.

E poi è importante imparare dalla Messa a **ringraziare, a rendere grazie**, la Messa è eucaristia. Perché ci siamo persi un po' nella nostra cultura? Perché ciascuno è il fabbricatore di se stesso e perciò distinguiamo tra i riusciti e i non-riusciti, quelli bravi e quelli meno bravi, quello fortunati o quelli non fortunati e rischiamo di pensare che

dobbiamo essere il fabbricatore di quel bravo cristiano che sono io, mentre l'Eucaristia ci ricorda che **tutto è dono**, che tutto è grazia, che la vita è ricevuta e che la cosa che dobbiamo imparare a fare è proprio ad accogliere con riconoscenza il dono. Nell'educazione dei ragazzi dovremmo stare attenti a non rafforzare la mentalità dei doveri (devi fare questo, devi fare quest'altro, devi andare, devi impegnarti... per essere bravo), ma innanzitutto bisogna educarli all'accoglienza del dono. Certo che c'è anche il nostro impegno, ma l'impegno è responsoriale, è un impegno cioè a rispondere al dono.

Il padre ti genera come figlio/figlia. Tu non arriveresti mai ad essere questo. È Dio Padre che ti dà questa grazia. Tu la puoi accogliere e puoi restituire al Padre un amore filiale, già su questa terra.

Abbiamo ricordato questa sera come i genitori nella casa, che è una piccola chiesa, hanno questo ministero originale e originario che hanno di trasmettere la fede, con un vocabolario della parole della fede, con i gesti e le immagini della fede, con i tempi e le feste della fede e soprattutto come vivono la domenica, che ha il suo cuore anche per la famiglia nell'Eucaristia, tanto meglio se si può vivere come famiglia, per essere tutti improntati dalla forma che l'Eucaristia esprime: la gioia, l'offerta, la comunione, il rendimento di grazie.